

A Nuoro mega-vertice sull'ordine pubblico
Per prima cosa sono arrivati i rinforzi
e tra questi il comandante Giovanni Marrocco
chiamato anche a risolvere i problemi dei Cc

Il ministro della Difesa smentisce se stesso
«Il superlatitante Matteo Boe non c'entra»
Intanto a Orgosolo si svolgerà una festa
in piazza in onore di Grazianeddu Mesina

L'esercito e il nemico sconosciuto

I generali: «In Sardegna l'emergenza-bombe è fisiologica»

Macciotta, Pds
«Atti di balordi
non rivolta
anticoloniale»

ROMA. Gli attentati contro i militari? «Atti di balordi che non sono però il segno di una rivolta anticoloniale dei sardi contro lo Stato». Per Giorgio Macciotta, segretario regionale del Pds, «la Sardegna non si sente colonia, ma un territorio sottosviluppato che ha bisogno di un intervento molto diverso da parte del potere centrale». La presenza di corpi militari nell'isola è «utile come elemento di disturbo e di controllo, ma bisogna sapere che la lotta al banditismo non si fa con l'esercito ma distribuendo le forze dell'ordine nei piccoli centri e nelle caserme rurali». Macciotta critica le dichiarazioni del ministro Andò e dei vertici militari che tendono a «sopravvalutare gli effetti della presenza dell'esercito sulla malavita locale». «Secondo me - dice - le cose stanno in modo diverso anche perché un sequestrato oggi può essere trasportato senza dare nell'occhio in un territorio sterminato dove alcune migliaia di militanti concentrate in pochi campi sono come un ago nel pagliaio».

Macciotta, pone l'accento sul rapporto che si è instaurato tra popolazione e soldati. «È vero che si è creata una solidarietà che non era scontata, soprattutto se si ricordano altre esperienze del passato», dice il segretario del Pds sardo. Adesso, «se è vero che l'operazione Forza Paris è nata male e qualche dichiarazione di alti ufficiali tendeva a presentarla come una sorta di campagna militare imposta, nel corso dei giorni le popolazioni hanno guardato ai fatti e i fatti sono quelli che i soldati hanno portato collaborazione e anche aiuto economico in una zona non toccata dai flussi turistici». Gli attentati contro i soldati di leva? «Secondo me la vicenda di Mamoiada è stata realmente motivata da una contesa per qualche ragazza - afferma Macciotta - poi si è forse determinata una sorta di effetto imitazione. Opera di balordi forse coperti da elementi della malavita locale. La stessa che ha messo in atto lo stillicidio di intimidazioni contro le amministrazioni. Non credo ci sia una differenza tra gli attacchi contro gli enti locali e quelli contro l'esercito. Questo non significa non considerare gravissimi gli atti di intimidazione contro i militari. Però deve essere chiaro che questi non sono il segno di una rivolta anticoloniale dei sardi contro gli occupanti di un altro Stato».

Emergenza attentati e vertice sull'ordine pubblico ieri a Nuoro. Potrebbero arrivare altri rinforzi (poliziotti). Il ministro Andò smentisce se stesso: il superlatitante Boe non c'entra con il fermento dei sei soldati. Il generale Mambriani: «Un certo tipo di attentati sono un fatto fisiologico, non dipendono dall'arrivo dell'Esercito». «Noi sappiamo difenderci, ma quando siamo in libera uscita devono pensarci i carabinieri».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

NUORO. Che cosa ci è venuto a fare, qui a Nuoro, il generale Marrocco? Il generale Giovanni Marrocco comanda la divisione da cui dipendono le legioni Roma e Sardegna. Dicono che sia un investigatore in gamba. E, allora, sembra che qui a Nuoro sia venuto perché la situazione, per l'Arma, è diventata davvero difficile. Per l'Arma, e per l'Esercito. Trentanove attentati li hanno subito i carabinieri dall'inizio dell'anno. Dunque, già prima che, un mese fa, arrivasse l'Esercito. Emergenza «naturale, fisiologica», l'ha definita il generale Mambriani che comanda la regione militare della Sardegna. Poi, negli ultimi quindici

giorni, si sono aggiunti i tre attentati contro i soldati. Con rivendicazioni, sigle e ipotesi più o meno credibili. Un panorama inquietante. Così, è parso inevitabile convocare d'urgenza un riunione sull'ordine pubblico. Ieri, alle ore 18, nel palazzo della prefettura. C'erano proprio tutti. Questioni, prefetti, generali dei carabinieri e dell'Esercito. Un vertice «quasi segreto», voluto dal ministro dell'Interno, Vigilante. Vigilante e coordinare le forze. I poliziotti e i carabinieri devono difendere se stessi e devono proteggere i soldati, quando questi sono in libera uscita. Sono arrivati rinforzi. Forse altri ne arriveranno (poliziotti). Collaboreranno con le forze dell'ordine anche i baraccati, milizie di pastori e agricoltori, volontari che, solitamente, hanno il compito di vegliare sui propri e gli altrui campi. Insomma, uno schieramento vasto e composito. Difendersi: ma da chi? Chi è il nemico: terroristi, Anonima, malavita comune, «semplifici balordi» o cos'altro? La pista-Anonima è stata accreditata, nei giorni scorsi, proprio dal ministro della Difesa Salvo Andò che ha in qualche modo accostato l'attentato di Lula al nome del superlatitante Matteo Boe. Ieri, però, una nota del ministero ha smentito: «Il ministro non ha mai detto una cosa del genere». Anonima, terroristi, malavita... Ecco, qui si rischia un grandissimo equivoco. Quello di confondere i pochi con i molti, i delinquenti con le persone perbene. Si rischia di frullare tutto insieme, magari tirando in ballo, per ingenuità o per malafede, il cosiddetto antistatalismo isolano, sardo. La gente, gli abitanti di Nuoro sentono sulle proprie spalle il peso di questo equivoco, filtrato soprattutto dai giorn

nalisti nazionali, assecondato, forse, dall'ormai consueto slogan «militari in Sardegna». Va spazzato via. C'è in Sardegna un'emergenza criminale permanente. Anche se meno che in altre regioni. E ci sono più o meno «alte», raffinate, rivendicazioni d'indipendenza. Ma le due cose non vanno confuse. «Il 99,9% dei sardi è gente civile, onesta», ha ripetuto ieri il generale Duilio Mambriani, che coordina l'operazione «Forza Paris» (15 mila soldati inviati il mese scorso in Sardegna per «addestramento»). Il generale Mambriani ha inteso piacere tensioni e prevenire psicosi. Le fuclate agli alpini (Mamoiada) e la bomba che ha ferito sei fanti (Lula) sono e devono restare episodi isolati. L'Esercito non spara. Non spara, perché non vuole e non può. «Abbiamo i fucili scarchi», ha sorriso il generale. «Lo ripeto da un mese, lo avete scritto tutti: i nostri ragazzi possono difendersi se qualcuno ci attacca nei nostri accampamenti. Ce lo consente la Costituzione: ce lo chiama legittima difesa. Del resto

non siamo boy-scout in campeggio o collegiali in gita premio. Ci difendiamo da soli. Ma quando siamo in libera uscita, quando diventiamo cittadini comuni, beh, allora, la nostra difesa spetta a carabinieri e polizia». Perciò, «i 130 carabinieri arrivati ieri svolgeranno compiti di polizia militare e, quando ci saranno manifestazioni, manterranno l'ordine pubblico. Normale, scontato, come scoprire l'acqua calda...». Non c'è dunque un'emergenza dovuta all'arrivo dell'Esercito? No, secondo il generale Mambriani. Che spiega: «Un certo tipo di criminalità, in Sardegna, è un fatto fisiologico. Dall'inizio dell'anno ci sono stati 39 attentati contro l'Arma. È, in un certo contesto, naturale». Si accorge, il generale, di rischiare la gaffe, le sue parole potrebbero generare equivoci, e aggiunge: «È un fenomeno da rilevare, da constatare, non da accettare. È un modo criminoso di manifestarsi da parte di alcuni, un segno di possesso del territorio, da parte di chi se lo vede usurpa-

to. Un fatto, sia chiaro, che riguarda una percentuale infima di persone. Del resto, anche il consenso nei nostri confronti va aumentando. Il fronte del no all'arrivo dell'Esercito si restringe ogni giorno di più. Alcuni sondaggi ci dicono che nell'intera Sardegna l'86% ci è favorevole, l'80% a Nuoro». Il generale Mambriani sembra ottimista. Sorride, è cordiale, minimizza: «Avete scritto che i militari sono venuti per scortarci. Che sono arrivati i rinforzi. Beh, sappiate che quei 200 carabinieri erano previsti, fin dall'inizio dell'operazione. Ora sono finalmente venuti. Comprensibile il tentativo di sdrammatizzare da parte dei vertici militari. Ma il summit sull'ordine pubblico, i soldati che non escono quasi più dagli accampamenti, il possibile arrivo di altri poliziotti, testimoniano di un clima diverso. Un clima che episodi d'ogni tipo rendono sempre più denso: nei giorni scorsi, si è dimessa anche la giunta Dc-Psi di Sarule. Come quella di Lula, a causa di un attentato».

Parla il criminologo Marongiu, docente a Cagliari

«Temo che uccideranno qualche militare»

Il criminologo dell'Università di Cagliari, Pietro Marongiu, lancia l'allarme: «Temo che uccideranno qualche militare, come sapevo che avrebbero fatto qualcosa a Farouk per far capire che non scherzavano». Il primo studioso che in collaborazione con gli esperti degli Stati Uniti, ha tracciato un quadro dei sequestri in Sardegna ed una mappa della criminalità organizzata.

ROMA. «Temo che uccideranno qualche militare, come sapevo che avrebbero fatto qualcosa a Farouk per far capire che non scherzavano». L'allarme parte dal professor Pietro Marongiu, criminologo dell'Università di Cagliari, il primo studioso che in collaborazione con gli esperti degli Stati Uniti, ha tracciato un quadro dei sequestri in Sardegna ed una mappa della criminalità organizzata.

«Il motivo per cui prevedo l'omicidio - spiega Marongiu - è che questi criminali sono abituati a fare due ragionamenti: uno di tipo strategico e l'altro di tipo espressivo-culturale. Considerano che la criminalità sarda costituisce un problema relativo per l'ordine pubblico nazionale e che l'esercito deve soddisfare più delle esigenze d'immagine, dopo il sequestro Farouk. Uccidendo anche un solo soldato, provocheranno le proteste delle associazioni di familiari, con il probabile ritorno a casa dei militari. Il ragionamento culturale è basato sull'opposizione storica verso lo stato centrale della gente di questa zona, tanto che alcuni, pur non condividendo i sistemi, giustificano la reazione alla presenza dei soldati». Il professor Marongiu non ha dubbi. La situazione, a suo parere, è pericolosa, e a renderla tale complice della gente, anche se nessuno vuole ammetterlo.

«Niente si sa di queste persone, nessuno prende il telefono per dire chi ha fatto gli

attentati, anche se molti lo sanno - dice - come sapevano dov'era Farouk. C'è sempre stato in Sardegna un traffico di armi da guerra, anche perché non necessitano i latitanti. Armi ed esplosivo in parte provengono da furti in installazioni militari, in parte dai collegamenti con la criminalità organizzata. I rapporti tra banditismo sardo e forme politiche, sia con gli indipendentisti corsi che con le brigate rosse, sono state delle operazioni che non hanno dato risultati, perché quelli che agivano su base ideologica e non sono mai riusciti a far capire agli altri, che i proventi del crimine dovevano essere usati per la causa. Quindi questi atti sono di criminali comuni».

C'è una strategia del banditismo, in Sardegna. E anche qualcosa di meno, quello che Marongiu definisce «l'effetto di imitazione da parte dei balordi del sabato sera» che possono fare atti dimostrativi, dal tirare una bomba in un gruppo di persone o sparare a distanza ravvicinata, anche con pallini. «Non è un avvertimento, è la chiara intenzione di uccidere qualcuno».

Il professore traccia un



Un contingente dei Carabinieri appena sbarcato a Olbia

identikit degli attentatori inserendoli in questa zona della Sardegna che lui chiama «la zona delinquente». «Si tratta di individui giovani, dai 20 ai 40 anni, visto che i vecchi ad un certo punto desistono dal crimine e fungono solo da consiglieri. Vivono in questa zona chiamata «zona delinquente» dai criminologi della fine del secolo scorso in quanto intravedevano una particolare aggressività da parte degli abitanti ed intravedevano addirittura una causa biologica attribuita all'origine africana».

«La zona in questione - dice Marongiu - è quella tracciata in un quadrato di 40 chilometri di lato che comprende una ventina di comu-

ni per un totale di 60 mila abitanti. I soggetti del crimine vivono nelle campagne, ma ora si spostano facilmente con le auto. Si occupano di pastorizia brada: sono pastori, commercianti di carni, produttori di formaggio e sono gli stessi che operano i sequestri di persona. Dai nostri dati, il 95 per cento dei sequestrati sardi proviene da questa zona, mentre in nove sequestri su 10 avvenuti nell'isola compare almeno un abitante di questa zona. Si tratta di persone che, contrariamente a quello che si vuole far credere, sono inserite nelle comunità di provenienza e sono protette da famiglie ed amici. Non sarebbe infatti materialmente possibile trasferire, non dico una

persona, ma intere mandrie di pecore per decine di chilometri se non ci fosse qualcuno che non parla».

«Si tratta - conclude il criminologo - di maschi. Le donne non commettono direttamente atti criminali, ma sono sempre dietro qualunque tipo di operazione, perché nella cultura pastorale la donna ha un'influenza enorme: gli uomini sono lontani dai paesi e quindi tutte le relazioni sociali, la parte economica, l'amministrazione, vengono tenute dalle donne. In totale, stiamo parlando di poche migliaia di persone, tra attive nel crimine e fiancheggiatori attivi e passivi. I latitanti pericolosi sono attualmente una ventina».

Balsorano
Un comitato
per Michele
Perruzza

Milano
Arrestato
per violenze
su bambina

ROMA. Un «Comitato italiano giustizia per Michele Perruzza». Ad annunciare la costituzione - a pochi giorni dal secondo anniversario dell'uccisione di Cristina Capocciotti, la bimba di appena sette anni strangolata il 23 agosto 1990 durante un tentativo di violenza a Case Castellata di Balsorano, una frazioncina ai confini tra Abruzzo e Lazio, e per la cui morte Perruzza è stato condannato all'ergastolo - è l'Associazione vittime dell'ingiustizia, creata da Giacomo Fassino, un imprenditore toscano che alcuni anni fa venne accusato, e poi proscioltto dopo tre anni tra carcere e arresti domiciliari, di aver ucciso il suo socio in un comunicato - si legge in un comunicato - si dice «per nulla convinto» della colpevolezza di Perruzza, zio della bambina uccisa, parla di «irritualità nella gestione delle indagini e nella formazione delle prove accusatorie» e sostiene che a contribuire a far condannare l'uomo sono stati l'eccesso di protagonismo di un giovane magistrato (il Pm del dibattimento di primo grado, Mario Pinelli, assente peraltro dal processo d'appello che ha confermato la condanna) e un'«accoglienza di scritti» «chiusi pronti a bruciare incenso sull'altare del magistrato». Intemperanze verbali a parte, Fassino - che già in passato ha fatto chiaramente intendere che le indagini avrebbero dovuto appuntarsi sul figlio allora quattordicenne di Perruzza, che dopo essersi in un primo momento autoaccusato del delitto è diventato il principale accusatore del padre - annuncia la presentazione di un dossier in cui si ricostruirà tutta la vicenda.

MILANO. Un uomo di 65 anni è stato arrestato per ripetuti atti di libidine su una bambina di dieci anni, figlia della sua convivente. A denunciare l'uomo è stata la stessa bambina che ha detto di essere oggetto delle attenzioni dell'amico della mamma da alcuni anni. L'uomo avrebbe compiuto atti analoghi su due amichette della bambina, di 10 e di 8 anni. La notizia dell'arresto è stata resa nota dagli inquirenti nel corso di un incontro con i giornalisti organizzato per fare il punto sull'attività dell'ufficio della Procura di Milano che si occupa di abusi sui minorenni. Quest'anno sono già oltre una cinquantina gli episodi di violenza su minori arrivati all'esame del pool di magistrati della Procura (ne fanno parte Pietro Forno, Lucia Scagliarini e Daniela Borgonovo) che si interessa di questo tipo di reati e che si avvale della collaborazione della sezione minori della questura, diretta dal commissario Stefania De Bellis. Secondo il dottor Forno, il processo penale non solo risponde ad un'esigenza di giustizia ma talvolta riesce anche a sanare situazioni gravi. Ad esempio il magistrato ha ricordato il caso di una ragazza di 13 anni che dal 1987 denunciava il padre come violentatore e che si trovò costretta a scagionare il genitore, attribuendo ad ignori la responsabilità delle violenze subite. Tutti i componenti la famiglia furono in cura presso il servizio psichiatrico fino a quando il padre confessò la sua colpa.

Stuprava la figlia da 4 anni

Sedicenne di Siena si ribella e accusa il padre

«Mi violenta da tanto tempo»

SIENA. Per quattro lunghi anni è stata solo un oggetto nelle mani del padre. Per quattro anni ha dovuto subire violenza, nella vergogna, nel silenzio, nella paura di cosa le sarebbe accaduto se avesse parlato. Poi finalmente ha trovato il coraggio di presentare una denuncia, di raccontare questa esperienza amara e violenta, sicuramente un peso insostenibile, al procuratore della repubblica di Siena Luigi Pappalardo. La ragazza, che oggi a sedici anni, ha accusato il padre di averla costretta a subire le sue attenzioni fin da quando ne aveva solo dodici.

Da un paio di settimane l'uomo si trova rinchiuso nel carcere di Santo Spirito a Siena in attesa della conclusione della delicata inchiesta della Procura della Repubblica. L'accusa a suo carico è di violenza sessuale nei confronti della figlia minorenni. L'episodio è trapelato però solo in questi giorni perché intorno al caso è stato alzato un vero e proprio muro di silenzio. E anche ieri il magistrato non ha voluto assolutamente rivelare particolari che in qualche modo potrebbero far risalire ai protagonisti e gettarli in pasto alla curiosità, spesso morbosa e cattiva, della gente. «Questo - osserva Luigi Pappalardo -

perché vogliamo dilendere in tutti i modi la vita della ragazza». Si sa solo che probabilmente la vicenda sarebbe accaduta in una località molto vicina a Siena.

Un episodio isolato o una spia di situazioni che emergono solo in parte? Spesso i bambini non riescono a superare la paura delle conseguenze, la vergogna, l'omertà familiare. Ed il procuratore Pappalardo, preoccupato per quanto è accaduto, avallora la seconda ipotesi.

Il professor Michele Zapella, direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'Usl senese, nel suo lavoro si è trovato più volte a contatto con questo genere di problemi. «Sono dell'opinione - dice - che si tratta di un fenomeno più esteso di quanto non si pensi, sia nel nostro paese dove la famiglia tende ancora a nascondere certi fatti, sia in altri, specialmente in quelli anglosassoni. Certi episodi però non sono un fenomeno di oggi: sono sempre accaduti. Ma in questo periodo se ne parla di più: sono più numerosi le denunce. Indubbiamente per un bambino si tratta di situazioni che possono creare difficoltà nella crescita e problemi anche a distanza di tempo».

Marco Bergamo ha dichiarato al giudice di aver ucciso una terza volta

Il mostro di Bolzano confessa ancora: sette anni fa uccise una ragazza di 15 anni

E tre. Marco Bergamo ha confessato anche l'omicidio di Marcella Casagrande, una ragazza di 15 anni accoltellata in casa sette anni fa. Il «mostro di Bolzano» era stato arrestato due settimane fa subito dopo l'assassinio della diciannovenne Marika Zorzi. Poi ne aveva ammesso un secondo, quello di Renate Rauch. Adesso sono stati riaperti almeno altri tre casi di donne uccise a Bolzano e dintorni negli ultimi anni.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Era una ragazza timida, acqua e sapone, né bella né brutta, Marcella Casagrande. Aveva quindici anni. La trovò la mamma rientrando a casa un pomeriggio di sette anni fa: distesa nel corridoio, trafitta da venti coltellate. Il caso, adesso, è risolto. Marcella è un'altra delle vittime del «mostro» di Bolzano, l'operato ventiseienne Marco Bergamo. L'uomo ha infilato ieri davanti al giudice l'ultima

perla nella sua collana di vittime. Era stato sotto torchio per ore. Il sostituto procuratore Guido Rispoli ha concluso esaurito e stravolto: «Ha fatto una deposizione circostanziata e precisa. Non c'è motivo di dubitare, comunque da domani cercheremo i necessari riscontri». Ma non è il caso di pensare a qualche forma mitomane di Bergamo, che ha parlato di cose che nessuno, tranne gli inquirenti, conosce-

vano. Marcella era una studentessa iscritta al primo anno dell'istituto magistrale «Pascoli». La sua morte si è consumata in appena mezz'ora. Il 3 gennaio 1985, sola in casa, aveva parlato per telefono con un'amica alle 15.30. Alle 16 era rientrata nella casa della nuova conoscenza. Chissà di arrivare al colpevole, prima di arrivare a casa. La ragazza era vittima sono passate per la mano del ragazzo altoatesino. Adesso è stato riaperto il fascicolo su Adele Barsi, un'insediante fiorentina in ferie a Brunico accoltellata e sgozzata il 19 luglio 1984, poco prima di Marcella. Ed un altro su una vittima di poco successiva, Annamaria Cipolletti, ex maestra diventata «lucciolina» pugnalata a morte in casa il 26 giugno 1985. Da allora, nell'attività del «mostro» c'è una lunga pausa. Ricomincia il 7 gennaio di quest'anno, con l'accoltellamento

di Renate Rauch, giovane tossicodipendente e prostituta di Bolzano. Bergamo si è già addossato anche questo omicidio. Dopo averla uccisa, aveva lasciato sulla sua tomba un biglietto anonimo: «Scusa, ma quello che ho fatto doveva farli, e tu lo sapevi». Segue, il 21 marzo, un delitto-fotocopia, quello di Renate Troger, diciannovenne di Bressanone: Bergamo è fortemente sospettato, ma non ha ancora confessato. Ha ammesso invece, e non poteva fare altrimenti, l'ultimo omicidio, quello di Marika Zorzi, diciannovenne bolzanina occasionalmente prostituita trovata il 5 agosto con 26 coltellate in corpo. Poche ore dopo Marco Bergamo era stato arrestato. Erano stati trovati abiti e coltello insanguinati. In casa aveva una collezione di pugnali, vari «ricordi» sui casi precedenti, oggetti macchiati di sangue, ritagli di giornali...

Arrestato pregiudicato algerino per l'aggressione a una turista

Tentato stupro al supermercato

In Versilia scatta la caccia al nero

Pregiudicato algerino tenta di violentare una turista americana in vacanza a Viareggio. L'episodio è avvenuto all'interno di un grosso supermercato poco prima della chiusura serale. Arrestati due dei violentatori di una ragazzina di appena 15 anni. Il pericolo di una indiscriminata «caccia al nero». Extra comunitari tentano di linciare un loro connazionale durante una festa dell'Unità.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. J.B., 41 anni, americano: una vacanza al mare e un tentativo di violenza. Poteva andare molto peggio se non fossero intervenuti i carabinieri e i commissari. Perché Smail Baya, pregiudicato algerino di 35 anni, ce la stava mettendo tutta per prendersi quella donna.

Tutto è successo dentro un supermercato, all'orario di chiusura. Sono le 20, il supermercato è il più grande di tutta Viareggio. J.B. americana in

vacanza sta finendo di fare la spesa quando Smail Baya le si avvicina. L'abbraccia, la tocca con violenza, cerca di allungare le mani sotto i vestiti. La donna resiste come può, cerca di divincolarsi da quell'abbraccio indesiderato e improvviso. Smail insiste fino a che non decide di ridurla alla ragione. E le spara un pugno violentissimo sul viso. La donna barcolla e cade a terra, l'algerino le è addosso. Continua a toccarla. J.B. si ribella ancora, un oc-

chio pesto e il naso che sanguina. Smail Baya perde completamente la testa e comincia a picchiare, a picchiare duro. Calci e pugni graffi e schiaffi. Soltanto allora i commissari sentono il rumore e le grida soffocate e cercano di intervenire. L'algerino viene allontanato a fatica dalla donna mentre arrivano i carabinieri. J.B. viene aiutata ad alzarsi, a sistemarsi le vesti scomposte. Incredibilmente afferma di non voler denunciare il fatto. Sarà il suo uomo a convincerla e a portarla al pronto soccorso dell'Ospedale Tabarracci di Viareggio. Smail Baya viene portato in carcere con l'accusa di atti di libidine e violenza. È il secondo episodio di violenza in pochi giorni.

Altro, avvenuto su una ragazzina di appena 15 anni, è quasi all'epilogo. Una violenza carnale compiuta su di lei quattro giorni fa da quattro, forse cinque marocchini. Khlid Niarane, 28 anni di Casablanca e Radouane Fatma, 25 anni, anche lui marocchino ma residenti a Pietrasanta sono stati riconosciuti da M. che, a fatica, proprio ieri ha risposto alle domande del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Manzoni. Poi M. si è chiusa nuovamente in un silenzio doloroso. I carabinieri cercano gli altri tre, qualcuno loro è già stato fermato. E nella tragedia se ne innesta un'altra che si chiama «caccia al nero». Alla Festa dell'Unità di Pietrasanta alcuni extra comunitari hanno tentato di linciare un connazionale. Un'altra extra comunitaria è stata aggredita da bianchi. Sono intervenuti i compagni e i carabinieri per cercare di salvare la situazione, ma la tensione è alta al punto che ogni sera, fra i tavoli della festa dove M. è stata stuprata, girano i carabinieri per tenere calme le acque.